

piazza del popolo



febbraio 2023

a. XXIX, n. 1 [174]

ILLUMINAZIONE PUBBLICA Riqualficazione energetica con tecnologia led e sistema smart

di *Andrea Nieddu, Sindaco di Berchidda*

I temi di sostenibilità ambientale e del rincaro dei prezzi della materia energia, dovuto anche ai noti fatti bellici in atto, hanno ormai preso il sopravvento nelle cronache internazionali e nell'agenda politica dell'Unione Europea e di tutte le istituzioni anche a locali. L'UE ha definito una strategia contenuta nel "Quadro per il clima e l'energia" con cui fissa gli obiettivi per il 2030 in materia di ambiente, energia e clima: tra questi è vincolante la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro

il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e il consumo di energie rinnovabili nella misura minima del 27% nel 2030. Anche la Nostra Amministrazione Comunale ha adottato un piano d'azione nel campo dell'ammodernamento della rete elettrica di distribuzione locale, delle energie rinnovabili, comunità energetiche e sperimentazione di nuovi modelli ad alta tecnologia e innovazione. Il Nostro Comune è stato inserito dalla Regione tra gli 11 distretti energetici, nel Piano Energetico Ambientale della Sardegna 2015-2030 "Verso un'economia condivisa dell'energia", approvato con *Delibera di Giunta Regionale n.45-40 del 2 agosto 2016*.

Sul fronte dell'energia, l'impegno amministrativo si è tradotto nel recupero di circa € 1,9 milioni di crediti

per mancato pagamento delle bollette e nell'ottenimento di vari finanziamenti: € 2,5 milioni per acquistare la rete elettrica di enel e allacciare decine di utenze in agro, € 1,5 milione per modernizzare la rete di distribuzione urbana, oltre alla par-



tecipazione in 5 tra sperimentazioni europee e nazionali. Tra i principali progetti della nostra Amministrazione si aggiunge la "Riqualficazione Energetica degli Impianti di Illuminazione Pubblica con Tecnologia Led ed Implementazione Piattaforma di Gestione Smart", grazie a un recente finanziamento regionale a fondo perduto di € 1.660.000. L'illuminazione pubblica è uno dei settori, anche in Italia, su cui agire per raggiungere gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, risparmio e miglioramento dell'efficienza energetica.

Allo stato attuale l'impianto di illuminazione pubblica dispone di lampade di vecchia concezione; negli anni è divenuto inadeguato ed obsoleto con quadri elettrici che risultano per lo più da revisionare o sostituire e così pure interi tratti di linea da rifare. Vi sono dispersioni d'energia, dovute a cassette di derivazione o

Continua a p. 7

IL CIELO SI POPOLA DI BERCHIDDESI

di *P. Bustieddu Serra*

Ultimamente Dio sta passeggiando nelle strade del nostro paese, cercando Berchiddesi per il suo paradiso, forse per tenerlo più allegro o forse per avere amici più vivaci.

Certamente il Berchiddese non è la persona con le mani giunte ma, in genere, è uno che si dà da fare per rendere la sua vita gioiosa. Il fatto concreto è che in questi ultimi tempi **Dio ha bussato alla porta di varie famiglie e ha portato via con sé persone che volevamo che rimanessero ancora con noi.** Ma Dio è Dio e segue le sue vie. Comunque niente ci impedisce di pretendere una risposta ai nostri perché; anzi, la fede, come insegna la Bibbia, ci porta a litigare con Dio come fanno gli amici e le persone che si vogliono bene.

Ecco, mentre scriviamo, arriva la notizia della morte di un altro paesano. Quindi Dio sta ancora passeggiando nelle nostre strade. In questi ultimi tre anni ha scelto e preso Berchiddesi di ogni età: dalla creatura che non è riuscita a nascere ai paesani e paesane arrivate alla porta del cento anni. Alcuni hanno finito i loro giorni dopo una

Continua a p. 9

interno...

I corbezzoli di Monte Giolzia
Fauna del nostro territorio. Il riccio
Punta Giolzia
Quel monastero non è in Sardegna
Pedra 'e Nae / Vittime inconsapevoli
Fatto di sangue a Berchidda nel '600

p. 2 Odissea del paziente / Su bongiorno
p. 3 Aurora di Pietro Casu. Ristampa
p. 3 Covid tra indifferenza e speranza
p. 4 Sempre più poveri
p. 5 XVI Premio di poesia / Ojos bellos
p. 6 Da leggere / Calcio / S'istentedda

p. 7
p. 8
p. 10
p. 10
p. 11
p. 12

Alberi monumentali di Berchidda

I CORBEZZOLI di MONTE GIOLZIA

di Giacomo Calvia

Il corbezzolo (*Arbutus unedo*, in logudorese olidone, lidone, lione etc.) è uno di quei cespugli che una volta lasciati in pace sono in grado facilmente di divenire alberi. Il problema è che normalmente non gli è stato permesso di diventare grandi abbastanza da poterlo essere. Soprattutto durante il periodo in cui i carbonai imperversavano nei nostri monti, corbezzoli, eriche e filliree in particolare rappresentavano, insieme al leccio, i legnami più utilizzati per produrre carbone vegetale. Questo fatto ha generato una quasi totale scomparsa dei corbezzoli arborei, limitandoli invece a divenire più spesso grossi cespugli, periodicamente tagliati quando le dimensioni dei numerosi tronchi cresciuti dalle ceppaie fossero grandi abbastanza per essere riutilizzati come carbone o legname da camino. Per-

santi che si gettano ripidi nella gola di Bala si osservano grandi ceppaie e alberi singoli di corbezzolo, che denotano un ultimo taglio avvenuto circa un secolo fa, dopo il quale non sembrano essere intervenuti altri particolari disturbi. Oltre a osservare nel sito vari lecci imponenti e qualche bel ginepro, spiccano per forme e dimensioni alcune centinaia di corbezzoli.

A questo bosco si accede tramite uno scenografico sentierino. Percorrendo questo e altri sentieri tutti collegati tra loro, si ammira tra l'altro una bella quercia da sughero col tronco affetto da alcuni tumori, cresciuta su un punto panoramico di tutto rispetto sulla gola di Bala e il roccione nasuto di Collora. Da questo punto si osserva un primo nucleo di corbezzoli contorti e piegati verso il baratro, come a rifuggire le sovrastanti pareti granitiche.

bezzolo, purtroppo schiantatosi nel 2019, e ancora un punto panoramico che dà sulla valle e sulla cima più orientale di M. Giolzia (Bala). Spostandosi ancora nel fitto del bosco (verso ovest), si può scendere per un po' nel versante scosceso, incontrando tra le altre cose un enorme leccio con tronco di 3,60 m di circonferenza. Quest'ultimo non è particolarmente alto (circa 10 m) ma ha le chiome che si divaricano di più orizzontalmente, rendendolo più largo che alto.

Tornati sul sentiero, si giunge infine presso il bosco quasi puro di corbezzoli, con sparsi lecci e slanciati ginepri, tutti tra gli 8 e i 10 metri d'altezza, in un susseguirsi di fusti contorti, alcuni con cortecce ripiegate a foggia di colonne tortili, e dalle forme più svariate. Tutto ciò rende ancor più suggestivo il sito, anche per via dei giochi di luce che i raggi solari creano filtrando negli intervalli tra le chiome e che cambiano a ogni passo.

Non ci sono corbezzoli monumentali in senso stretto (i più grandi hanno circonferenze di 1,10 e 1,09 m), ma la monumentalità del luogo è proprio dovuta al caratteristico portamento della totalità di questi alberi. Tra tutti, spicca il bell'angolo in fondo al bosco, proprio sotto il picco roccioso a foggia di zampa protesa (sito purtroppo in parte deturpato da un gabbione arrugginito e decadente posto tre decenni fa attorno a un masso). Qui un ginepro slanciato, un alto leccio e due grossi corbezzoli monocormici partenti dalla stessa base (uno di 95 e l'altro di 85 cm di circonferenza) fanno bella mostra di sé insieme a un'inusuale ceppaia di corbezzolo con vari tronchi in parte fusi fino a un'altezza di circa 80 cm dal suolo. Alcune di queste branche si sono seccate tempo fa e persistono nella pianta, creando coi loro rami secchi un'immagine spettacolare e affascinante.

La vera arte di questo luogo è sempre stata nella natura, a partire dai graniti multiformi e ricchissimi di tafoni che circondano questo bosco, passando per i paesaggi straordinari che è raro trovare altrove, senza che alcuna artificiosa aggiunta antropica potesse intaccare lo stupore che essa da sola sprigiona.



ciò, trovare alberi di corbezzolo definibili come grandi alberi o alberi monumentali è piuttosto raro. Normalmente, infatti, li si rinviene nei boschi cedui a formare ceppaie, originate in seguito ai tagli a raso di più antichi alberi.

Il bosco ceduo a dominanza di corbezzoli più caratteristico del territorio berchiddese è quello che si trova in regione Giolzia. Qui e nei vicini ver-

Ma già lungo il sentierino che corre lungo la sponda destra del Rio Olto-riu si trova qualche grosso corbezzolo. Uno in particolare ha base di 2,40 m e tre grosse branche, da 82, 78 e 75 cm di circonferenza.

Imboccando il sentierino per il cosiddetto "museo di arte e natura", si può prendere una deviazione a sinistra poco oltre la quale c'è prima un grande leccio, poi un enorme cor-

Fauna del nostro territorio

IL RICCIO

di Paolo Demuru

Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore. paolodemuru@yahoo.it

Riccio

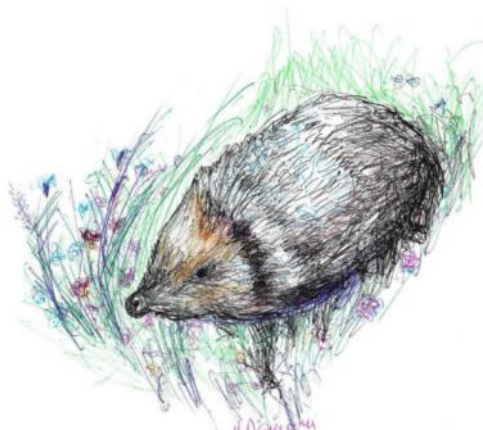
Erinaceus europaeus

Ricciu

Non possiamo non ammettere che il mammifero più timido e silente sia proprio il Riccio.

L'unico rumore è il suo roderre notturno e lo stridere delle sue unghie mentre si arrampica ovunque. Si tratta di un quadrupede di piccole dimensioni, dal corpo irto di aculei; dalla forma a pera che si allarga verso la parte posteriore. L'orma delle zampe posteriori è piuttosto diversa da quella dalle anteriori. Il suo dorso, a seconda della stagione, appare marrone tendente al dorato, mentre il naso e i piedi sono decisamente neri. Ha udito e olfatto tanto sviluppati che è in grado di percepire attorno a lui ogni cosa e ogni movimento sospetto; sempre pronto a chiudersi, come si

suole dire, a "riccio" formando così una palla irta di spine che lo rende quasi inattaccabile dai comuni predatori. Il suo punto debole è il muso, che per esporlo al pericolo deve essere costretto con astuzie o inganno. Dicono che le sue carni siano prelibate; rimasi malissimo quando, vari decenni addietro, invitato da amici,



Disegno di Paolo Demuru

me ne presentarono con orgoglio una porzione cucinata; devo confessare di aver trovato di pessimo gusto la misera carne arrostita dell'animale più innocuo e pacifico del nostro mondo. È solitario e poco si rapporta con i suoi simili, è onnivoro e per masticare dispone di quattro denti in più dell'uomo. Durante l'inverno, nel suo pigrissimo letargo, consuma le riserve di grasso che è riuscito ad accumulare nell'autunno. Ora, grazie alle sue caratteristiche e al rischio di scomparsa, è finalmente protetto. Noi speriamo di continuarlo ad incontrare all'alba, quando rientra dalle sue cene, per raggomitolarsi nel morbido giaciglio della sua tana.

Se questi semplici dati ti dovessero indurre ad approfondire, puoi tranquillamente farlo, troverai ancora tante belle e interessanti sorprese.

Giolzia (punta -)

IGM 13.17 q. 691

di Piero Modde

[g'oldzia]. Le forme documentate sono *Reg. Giolzia* (CAT 23), *Giorgia* (DIV), *Giòlgia* (TC 23.3-87), *Giòlgiu* (TC 23.101). Secondo la tradizione (CRO 111), "in sa punta piusu alta de Ala" sarebbe stata eretta una fortificazione dalla principessa Giorgia, sorella di Comita di Torres, per difendere il territorio del giudicato dai signori di Gallura; il fatto è riportato anche da V. Angius alla voce "Berchidda": «...che una cotal Georgia abbia fatto costruire... alle falde del Limbara un altro castello, quale dicesi essere stato nel sito dove ora veggonsi alcuni ruderi, nel qual luogo ricordasi sia stata la famosa Leonora, farse quando dopo la barbara morte del fratello Ugone con gente armata combatteva...». Tutta l'area, fino a *Sos Randajòlos*, *Su Coddu 'e su Santu*, *Canale de Cràstula*, *S'abba ona*, dovrebbe avere una certa importanza archeologica, anche se fino ad ora non è stata avviata alcuna ricerca per indagare sull'esistenza di monumenti di gran lunga anteriori all'epoca medioevale. Una cosa mi ha colpito in modo particolare: dalla cima più orientale (*Bala*), su un lastrone piatto di granito ricoperto di

licheni che strapiomba nel costone, si può osservare uno strano simbolo (sembrirebbe una protome taurina stilizzata e ricorda vagamente il simbolo della casa automobilistica tedesca 'Mercedes') inciso entro una forma circolare che sarebbe interessante interpretare: forse una specie di altare per culti primitivi?... Si notano nella zona anche delle strutture megalitiche e una specie di pozzo sacro – non facilmente individuabili in mezzo alla fitta e intricata vegetazione – e tutto induce a supporre che la roccaforte, di modeste dimensioni, sia stata probabilmente costruita dai protosardi, dai Balari o dai Romani e ripristinata in epoca medioevale, quando più pressante si faceva l'esigenza, per i giudici di Torres, di mantenere il controllo ed il possesso del territorio, di fronte alle mire espansionistiche dei giudici della Gallura! Dalla vetta si domina e controlla tutta la vallata in cui, a Sud, si snodano le principali vie di comunicazione e, verso N, il passaggio obbligato per la Gallura... = 'Giorgia'; il personaggio è storico, a parte le varie leggende che successivamente e anacronisticamente sono sorte su di esso (avrebbe combattuto epiche lotte contro il nemico a ritmo di cannoneggiamenti – ! – dalla sua rocca di Giolzia): "guerriera animosa e invitta",

sorella di Gonnario-Comita, giudice di Torres e di Arborea (il primo giudice turritano di cui si ha memoria), fece costruire la chiesa di S. Maria di Ardara (ultimata nel 1107), combatté contro Baldo di Gallura (attestato attorno all'anno 1065), che condusse prigioniero nel suo castello di Ardara. La tradizione popolare riconduce all'intrepida principessa il toponimo di *Giolzia* e di *Badu de Giolzia* di IGM 22.16, come anche il *Nuraghe Giolzia* di IGM 08.11 in territorio di Oschiri. / Ma, se consideriamo che questi toponimi sono tutti associati ad emergenze archeologiche che vanno ben al di là del secolo XI, saremmo anche portati a collegare "Giolzia" con la figura di una dea nuragica dell'acqua, molto divulgata nella leggenda popolare sarda, o con la *Giolzia rajòsa* che la tradizione spesso riferisce ad antiche rovine o a grotte o a particolari conformazioni rocciose, come appunto si presentano i picchi granitici di *Giolzia* e della vicina *P.ta Bala*... Potrebbe essere anche interessante approfondire il senso del toponimo *sos Randajòlos* e dei vicini *Cràstula*, *Coddu 'e su Santu*, *Abba ona*, *Costa 'e su Figadu* ...

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo*, Olbia, 2019, pp 172 sg.

QUEL MONASTERO NON E' IN SARDEGNA

Su un documento edito da Dionigi Scano

di Alessandro Soddu

Nel secondo volume del suo *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Dionigi Scano pubblica – sotto forma di breve sunto – un documento di Pio II datato 31 luglio 1459 con il quale il pontefice ordinava che si discutesse la causa sopra il priorato di San Michele di Sogia, concesso tempo addietro dall'*episcopus civitatensis*, Andrea, al canonico Giovanni Roderico¹.

Scano ha presumibilmente incluso questo documento nella sua raccolta per il fatto che riguarda (almeno in apparenza) una diocesi sarda, quella di Civita (l'attuale Olbia), non offrendo peraltro alcuna indicazione circa la localizzazione del San Michele di Sogia in questione.

A questo proposito, una possibile identificazione si pone – sul piano meramente linguistico – con la frazione di Soza/Sozza², nell'attuale territorio comunale di Padru, nel quale, in posizione diametralmente opposta rispetto a Soza (sulla S.P. 24 in direzione di Olbia), si trova la località di *Santu Miali* (San Michele) dove si conservano imponenti testimonianze archeologiche, tra cui i resti di due chiese medievali³.

Tuttavia, Soza, come Padru, era fino al 1996 pertinenza di Buddusò, i cui territori nel medioevo erano inclusi nella provincia ecclesiastica turritana e nella diocesi di Castra, per quanto

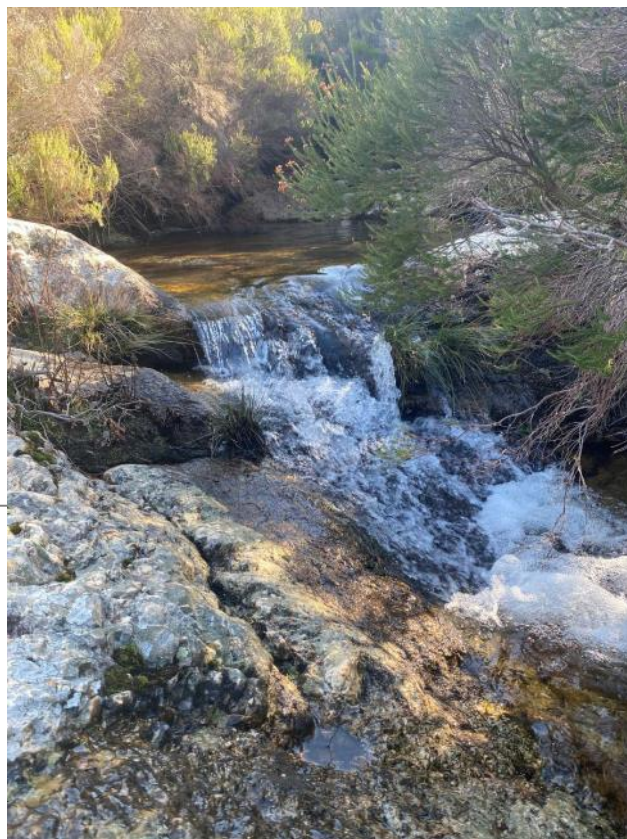
in un'area di confine con la Gallura. Quanto invece al vescovo Andrea, la sua collocazione nella serie dei vescovi di Civita è piuttosto problematica, tanto da non essere neanche preso in considerazione nelle più aggiornate cronotassi come quella di Raimondo Turtas.

Il prelado citato nel documento di Pio II è in realtà il monaco benedettino portoghese André Dias de Escobar, la cui sede vescovile fu sì la *civitatensis diocesis*, ma da identificare con *Civitas Roderici*, ossia Ciudad Rodrigo, in Castiglia, mentre San Michele di Sogia corrisponde al priorato di San Miguel de Soza, in Portogallo, nella diocesi di Coimbra.

La prova è offerta dalla stessa fonte archivistica (presa in esame solo parzialmente da Scano), che è stato possibile verificare grazie alla cortesia del dott. Gianmarco Cossandi che mi ha messo a disposizione una riproduzione del documento contenuto nel registro del pontefice Pio II. Nel documento, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, si legge chiaramente come il priorato «Sancti Michaelis de Soza, ordinis

Un errore di localizzazione da correggere di uno studioso di storia sarda: il priorato di Soza non è in territorio di Padru, presso Olbia, ma in Portogallo, nella diocesi di Coimbra.

sancti Benedicti, colimbriensis diocesis» (cioè della diocesi di Coimbra) fosse stato assegnato a «Iohanni Roderici canonico ulixbonensis, bacallario in Decretis», ossia João Rodrigues, canonico di Lisbona, baccellerie in diritto canonico. Niente a che vedere con la Sardegna, evidentemente.



Dintorni di Soza (Padru)

NOTE

1 D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940-41, II, doc. CXCI (1459, luglio 31, Mantova), p. 157: «per bone memorie Andream episcopum civitatensem ex concessione apostolica».

2 Soza/Sozza (con la zeta dolce) è l'esito moderno di *Sogia*, a sua volta derivato probabilmente da *Solia*, similmente al caso di *Soliu*, nel territorio di Sedini. Cfr. M. MAXIA, *Origine e significato del cognome Soggiu*, in "Sesuja. Lingue, letterature, saperi", 2 (2002), pp. 1-9.

La frazione di Sozza nel Comune di Padru conta oggi poco più di 200 abitanti.

3 A. AMUCANO, *La necropoli di Santu Miali in territorio di Padru (Olbia-Tempio). Notizia preliminare*, in *Palaià Filia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. Maran-

gio e G. Laudizi, Galatina 2009, pp. 587-592. Come riportato nel sito web del Comune di Padru, nella prima campagna di scavo «i lavori di ripulitura dell'area hanno evidenziato i resti di un'ampia struttura romana da riferire ad una probabile villa rustica, una necropoli con tombe di varia tipologia, i resti di due chiese medievali, di cui una caratterizzata da un'aula biabsidata [...]. Tra i materiali recuperati in corso di scavo, oltre a copiosi frammenti ceramici, stoviglie e ancorami vari, si segnalano circa 3500 denari minuti di Genova, alcune monete romane e diversi monili» <https://comune.padru.ss.it/contentuti/483694/area-archeologica-santu-miali>. Sullo straordinario deposito monetale cfr. M. BALDASSARRI, *I rinveni-*

menti monetali nelle chiese italiane (VII-XVII secolo). Un primo bilancio e qualche considerazione di metodo, in "Archeologia Medievale", XLVII (2020), pp. 29-47, p. 41; Ead., *Genoese Coinage and the Use of Money in Medieval Sardinia The Padru Hoard (1139 to early 1280s)*, in "The Numismatic Chronicle", 181 (2021).

PEDRA 'E NAE

di Antonietta Fresu con introduzione di Antonio Rossi

Geremia Campus, tempo addietro, mi ha fatto gentilmente dono di una poesia scritta da Antonietta Fresu, da qualche tempo scomparsa, cugina in primo grado di mia madre Gavina Fresu. Infatti, mio nonno Antonio Fresu era fratello di Pietro, padre di Antonietta. Ho provato un enorme piacere nel ricevere lo scritto intitolato "Pedra 'e nae" e dedicato alla località dove le famiglie di mia madre e quella dell'autrice hanno vissuto per tanti anni. La scrittrice, lasciato ormai da molto tempo il luogo della sua gioventù, fa fluire sul foglio bianco un canto accorato e lo riempie d'immagini luminose e ricordi struggenti. Ed ecco apparire "Sa Punta de su 'Entu", "Su Filighe", "Sas Lupal-

zas", tutte località che incastonano, a guisa di corona, il luogo del cuore chiamato "Pedra 'e Nae"... *Custa no est poesia/ma est lamentu accoradu/in te totu su passadu/eo leggio in ogni situ...* scrive in un passo l'autrice. Ormai impossibilitata a recarsi sul posto fisicamente, cerca di ritor-narci almeno con il pensiero:... *E*



chilco de bi torrare nessi cun su pensamentu/... Adirittura immagina di dissetarsi dove scorreva copioso un ruscello di acqua fresca e dove sorgeva una fontana ma ahimè, anche questa sembra triste (*finzas sa funtana est trista*), poiché nel tempo ha visto scomparire dalla sua "vista" tutte le persone della parentela (*sa zenia*). E ancora la malinconia diventa intensa e attanaglia l'anima della poetessa, che decide di allontanarsi decisamente dalla realtà; varca così, come in un sogno, la porta della vecchia casa natale. E lì gli sembra di percepire la presenza dei suoi cari, sia i morti sia i vivi ... *E intro cun nostalgia/in cudda domo nadale/chirco si poto incontrare/ s'umbra de sos caros mios/sos mortos e-i sos bios/...* L'aurora della sua vita, purtroppo, si è spenta. La scrittrice vede l'approssimarsi delle oscure luci del tramonto e queste ormai dominano le montagne di "Pedra 'e nae".

PEDRA 'E NAE

Campagna mia lontana
isculta custu lamentu
da-e sa punta "De su Entu"
de su "Filighe" sa zona
cun sas "Lupalzas" corona
faghen pro t'aere in mesu.
In su coro apo unu pesu
pro non bi poder torrare;
in te a rievocare
penas mias e diletto
in te sos mios affetto
isbocciaian che rosas.
In te vivet ogni cosa
de sa gioventura mia;
vicina tanta armonia
mi sentia coraggiosa
custas rimas dolorosas
cumponzo in sa limba mia.
Custa no est poesia
ma est lamentu accoradu
in te totu su passadu
eo leggio in ogni situ.
Su coro meu est afflittu
pro t'ischire in manu anzena
ma mezus chi custu pena
lasse de la nominare.
E chilco de bi torrare
nessi cun su pensamentu
in totue unu momentu
chilco de mi riposare
e ando a mi dissetare
inue fit s'abba frisca
finzas sa funtana est trista
non si podet consolare

proite 'idet già mancare
tota sa mia zenia,
cun boghes de angustia
bi tia cherrer cantare
però mi sento mancare
e mi avvio a cuddu riu,
inue cun tantu briu
sos pannos isciuccaia;
a s'oltu de sas olias
ando pro mi compudare.
Ma mi chelzo allontanare
pro andare a domo mia.
E intro cun nostalgia
in cudda domo nadale
chilco si poto incontrare
s'umbra de sos caros mios
sos mortos e-i sos bios
totu los bido presente
cun su coro, cun sa mente,
chilco de rievocare,
sos annos de allegria
unidos in cumpagnia
totu felizzes e cuntentos
puru in sos patimentos
che passaian sas oras
forsi ca fit s'aurora
de sa bella vida mia.
Puru chi felice sia
l'osservo cun rimpiantu
totu in giru est campusantu
e chilco de m'isvegliare,
de modu 'e micche 'ogare
s'amaresa su turmentu.
Campagna mia lontana
isculta custu lamentu
Antonietta Fresu

II Mediterraneo,
culla delle più
antiche civiltà, è
diventata la rotta mi-
gratoria più mortale nel

VITTIME INCONSAPEVOLI

di Giuseppe Sini

mondo. Lo spettacolo dei cadaveri allineati sulla spiaggia di Crotone è agghiacciante. Persone che hanno messo in gioco se stessi per cercare di cambiare il corso del proprio destino costellato di fame e di miseria. Tra le vittime anche due gemellini di pochi anni e un bimbo di alcuni mesi. Avevano intravisto i lineamenti della terra promessa e sperata quando sono stati risucchiati nei gorgi dell'abisso. La disperazione che risucchia i sogni. Non si può continuare a lasciar morire le persone in mare rimanendo indifferenti e persino inasprendo le procedure per il soccorso e per l'approdo in Italia o in Europa. Nel 2022 sulla rotta del Mare Nostrum sono stati registrati più di 1.450 migranti morti e dal 2014 ne sono stati censiti più di 26 mila. Una media di circa dieci persone morte o disperse ogni giorno. Le vittime accertate nel 2023 sono 325. Un bilancio crescente di morti abbagliati dal miraggio di raggiungere la riva della civiltà per iniziare una vita priva di stenti. Queste migrazioni non saranno fermate da muri, da fili spinati, da legislazioni discriminatorie o da blocchi navali. Potranno, però, essere gestite e governate attraverso intelligenti e lungimiranti forme di soccorso, di accoglienza e di umanità. Siamo tutti figli della stessa terra. Ci commuoviamo di fronte ad un bambino sopravvissuto alla furia del terremoto o alla brutalità delle bombe, eppure ci voltiamo dall'altra parte di fronte alla tragedia di questi bimbi la cui unica colpa è quella di essere nati nella parte sbagliata del mondo. Vittime incolpevoli e inconsapevoli di egoismo, di cinismo e di cuori freddi e chiusi.

Un cane, un maiale, un bastone, un pugnale, due uomini, un omicidio, un perdono FATTO DI SANGUE A BERCHIDDA NEL '600

a cura di Giuseppe Meloni e Stefano Tedde

Siamo a Berchidda alla fine del Seicento.

Possiamo immaginare che il fatto di cui parliamo sia accaduto in campagna ma non è escluso che possa essere ambientato anche all'interno del centro abitato di Berchidda o di Oschiri.

A quei tempi, come d'altra parte fino agli inizi del '900, nelle strade del paese circolavano persone ma anche galline, cani, e persino maiali.

E proprio di un maiale parliamo. Un maiale che, mentre razzolava pacifico, fu aggredito da un cane che, dobbiamo ritenere, era uno di quei cani di grosse dimensioni usato per difesa e guardia alle greggi. Il maiale era di proprietà di Mauro De Fenu, di Berchidda e il cane di Giovanni Grixoni, di Oschiri.



Di fronte all'aggressione del cane ci fu probabilmente un certo trambusto. Il maiale rischiava di riportare gravi ferite e perciò il De Fenu si preparò a prendere le difese del suo animale: era parte del suo patrimonio. Per poter intervenire con successo era armato di un grosso bastone che brandiva mentre si avvicinava al cane per farlo desistere dall'aggressione. Sul luogo, però, era presente anche il Grixoni che, visto il pericolo che correva il suo fedele animale, sfoderò la sua arma da taglio; probabilmente era una temibile *leppa*, l'arma più diffusa in Sardegna fino alla fine dell'ottocento: era una sorta di corta sciabola,

lunga anche circa 60 cm, con la punta incurvata verso l'alto. Il Grixoni, avvicinandosi al gruppo dei rissosi (maiale, cane, uomo) si lanciò verso quest'ultimo infilzandolo e provocandogli una ferita mortale.

Non conosciamo i particolari degli avvenimenti che seguirono al fatto di sangue. Sicuramente il Grixoni fu fermato dalla forza pubblica e messo in sicurezza. Ma la famiglia Grixoni era una delle più influenti della zona, con ramificazioni principali a Ozieri, Oschiri e Berchidda. Ci furono sicuramente vari tentativi per evitare all'omicida la galera ma i fatti erano troppo chiari e probabilmente i testimoni numerosi. Non restava che agire per influenzare la vedova, Maria Bua, affinché rinunciasse ad ogni rivalsa nei confronti di chi le

aveva ucciso il marito. Forse si ricorse al convincimento, forse ci fu un segreto e consistente indennizzo, fatto sta che, poco tempo dopo la vedova Bua rinunciò ad ogni rivalsa nei confronti del Grixoni perdonandolo del crimine commesso ai suoi danni con la motivazione ufficiale – ma poco credibile – che desiderava veder perdonati i suoi peccati.

Un documento conservato nell'Archivio di Stato di Sassari, un atto notarile stilato dal notaio Diego Lavagna, vol. 3, cc. 78-81 ci tramanda notizia di questi avvenimenti. Si tratta di un *disistimentu*. (N.B. *disistu*= decisione).

Riguardando vecchi appunti è venuto alla luce un documento notarile che richiama alla nostra attenzione un fatto criminoso avvenuto a Berchidda alla fine del XVII secolo.

Il documento è illustrato da Stefano Tedde, che lo segnalò a suo tempo.

IL DOCUMENTO

Berchidda, 10 marzo 1691. Remissione di querela chiesta dalla vedova Maria Bua di Berchidda, moglie del defunto Mauru De Fenu che venne ucciso con un'arma (*mortu de istocada in sos doighi de su mese de austu passadu*) da Juanne Grixone. Questi agì d'impulso dopo aver visto il De Fenu uscire dalla propria abitazione armato di un bastone (*pro esser bessidu dae intro de domo sua cun d'unu cantu de fuste*).

La causa che scatenò il delitto è riconducibile ad un evento singolare, un cane del Grixone che aggredì un maiale del De Fenu (*pro auer pigadu una cane qui portaiat su ditu Grixone a unu mannale (qui) teniat su ditu de Fenu*).

In un primo tempo la vedova (*pro sa dita morte li deit clamu et querella criminalmente contra assa persona de Juanne Grixone de sa villa de Osquiri*). La causa si sarebbe dovuta dibattere ad Ozieri.

La vedova di sua spontanea volontà e perché (*siat perdonada de sos peccados suos*), non forzata né indotta nel prendere la propria decisione (*pregada et forciada si non movida de ispirassione divina*) perdona l'uccisore del marito (*remittit e perdonat*), e si obbliga a tenere ferma e valida la sua remissione (*lu apat a perdonare et lassare liberu, et pro sas predittas cosas si obligat sa dita Bua de benner, mantener, e osservare perpetuamente*). Pertanto chiedeva che il Grixoni fosse liberato (*qui assu preditu Grixone qui lu apat a perdonare et lassare liberu*).

ILLUMINAZIONE PUBBLICA *continua da p. 1*

altri collegamenti non efficienti, che hanno reso l'infrastruttura pericolosa. Lo stato di deterioramento ha portato ormai a continui e diffusi disagi, dovuti al repentino e imprevedibile spegnimento delle lampade stesse e talvolta a veri e propri blackout su porzioni della rete pubblica. La vetustà dell'impianto appena descritto ha reso la gestione eccessivamente onerosa e problematica, con costi annui fino a 130-140 mila euro e la conseguenza di numerosi disservizi per la cittadinanza. Per la nostra comunità è stato, pertanto, fondamentale riuscire a ottenere direttamente dall'assessorato dei lavori pubblici della regione nuove risorse finanziarie che ci consentiranno di ammodernare il sistema d'illuminazione pubblica e di ottenere un'elevata riduzione del consumo e dei costi dell'energia pari a circa il 60%, perseguendone così un uso razionale ed efficiente. Si otterrà un immediato risparmio di almeno 80 mila euro nel bilancio comunale e sarà garantito il massimo livello di sicurezza del personale elettrico che potrà dedicarsi ad attività diverse dalle manutenzioni oggi onerose in termini di tempo e spesa. L'inizio dei lavori è previsto per marzo 2023; il progetto prevede la sostituzione di oltre 800 corpi illuminanti con tecnologia led, il rifacimento di vecchie linee, la realizzazione di nuove nelle principali vie di accesso e nelle zone dell'agro sempre più abitate o destinate alla ricettività; sarà installato, inoltre, un avanzato sistema di gestione che si interfacci con la distribuzione elettrica. Ciò permetterà la gestione ottimale dei parametri elettrici, l'implementazione di architetture aggiuntive in un'ottica di città intelligente, in grado di fornire alla rete informazioni e dati ambientali per studi e monitoraggi, la possibilità di trasmissioni WI-FI, l'attivazione di sistemi di ricarica auto-veicolare elettrica, sistemi di video-sorveglianza e di accogliere, in futuro, gli sviluppi della tecnologia. Numerosi saranno i benefici sia economici sia socio-ambientali: risparmio energetico di almeno il 60%, riduzione dell'inquinamento luminoso, valorizzazione dell'ambiente urbano, miglioramento della visibilità stradale e incremento del livello di sicurezza del traffico, delle persone

ODISSEA DEL PAZIENTE

di Daniela Squintu

Da qualche anno ho un Bed & breakfast ad Ozieri. Tra le tante persone che arrivano, la maggior parte per turismo o diletto, qualcuno viene per partecipare ad eventi tristi, lavoro o per motivi di salute. E' il caso degli anziani coniugi dei quali voglio riportare la vicenda. Arrivano da me un lunedì di alcune settimane fa, più di settanta anni lei, sugli ottanta lui, di salute precaria entrambi. Arrivano da soli da La Maddalena, lei deve essere operata di cataratta perciò viene indirizzata al reparto oculistica dell'ospedale di Ozieri, centro di eccellenza uno dei pochi in Sardegna a fare questo genere di interventi e soprattutto con gli stessi ottimi risultati. Vivere in una piccola isola (seppure paradiso terrestre) dentro un'isola, se non si è giovani ed in salute, presenta certamente qualche problema. Mi raccontano di conoscere poco la Sardegna, di uscire ormai raramente da La Maddalena, non conoscono le strade e non sanno utilizzare il navigatore. Il viaggio per arrivare, tra traghetto, interruzioni e deviazioni, cartellonistica confusionale e, non ultima, la bizzarra bretella per arrivare ad Ozieri per chi proviene da Olbia, già di per se, per loro è stato faticosissimo! La mattina lei si sottopone all'intervento, poche ore dopo tornano da me, in quanto nel nostro reparto di oculista, dove operano medici eccellenti e si forniscono terapie ed interventi all'avanguardia, da anni non esiste più la degenza... Verso le 2,00 della notte, dalla mia stanza sento trambusto, (non verifico per riservatezza verso i miei ospiti), poi silenzio sino alle 6,00. Al mattino presto i due anziani coniugi mi riferiscono che la signora ha avuto forti dolori all'occhio operato e si sono recati al pronto soccorso, nel quale non le hanno potuto fare nulla, il reparto di oculistica chiude nel pomeriggio, oltre quell'orario e sino all'indomani mattina non c'è un medico oculista che possa occuparsi delle urgenze. Vengono mandati a SS con il mezzo proprio. Viene detto loro che Sassari è vicina. Probabilmente vivendo in un'isoletta la definizione di "vicino" è un po' sfalsata e loro pensano di dover percorrere max 10 Km. Immaginate due coniugi soli, anziani e fragili, alle 2,00 di notte, su strade che non hanno mai percorso!!! Rientrati al B&b alle 6,00, dopo 2 ore si devono recarsi nuovamente in ospedale ad Ozieri per il controllo programmato, per poi ripartire per l'isola de La Maddalena... Che pena! Questa è la sanità nella nostra isola! E' umano tutto ciò? E' in questo modo che ci si prende cura delle persone?..



e del territorio, servizi aggiuntivi nell'ottica di città digitali, nessuna o minima manutenzione per i primi 10 anni, rifacimento intere linee, messa a norma, contrasto ai fenomeni di vandalismo, grazie ad una maggiore uniformità dell'illuminazione, maggiore fruizione notturna degli spazi urbani, riduzione dell'inquinamento luminoso, minor consumo di combustibili fossili, rifacimento dei quadri di alimentazione e recupero di quelli esistenti ove possibile. In ottemperanza alla normative Comunitarie e Regionali, l'Amministrazione Comunale di Berchidda sta realizzando un nuovo obiettivo strategico di risparmio energetico e diminuzione della spesa pubblica nel quadro della propria politica energetica.

Su Bongiorno

Educada, gentile, rispettosa
Rossella bene ida e ammirada,
pilos bellos e melmos delicada
dechida cun sa zente affettuosa.

Cando das su Bongiorno rie rie
es donz'unu cuntentu e lusingadu,
su saludu grasciosu chi l'as dadu
disizosu e l'aer donzi die.

Onzi die incontrare ti cheria
che sole cando essi' su manzanu
das cunfortu, recreu e allegria

e cand'a unu l'istringhes sa manu
piagherosu e ides trr'a tie
pro su bongiorno chi das rie rie.

Cumprimentos dai parte mia

Remundu Dente

Ilisso ristampa *Aurora Sarda* di Pietro Casu

primo romanzo industriale della letteratura sarda

di Maurizio Brianda

Dopo il successo di *Notte sarda* (Vecchia storia di Gallura), pubblicato per la casa editrice Dessì di Sassari sul finire del 1910, Pietro Casu intensificò la sua attività produttiva, scrivendo diversi romanzi che non poterono essere pubblicati a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, tra questi vi era *Aurora sarda*, edito nel 1922.

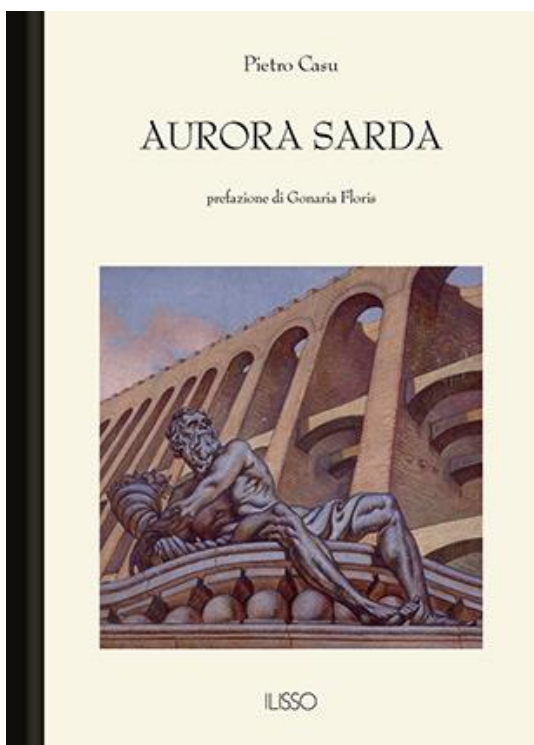
Il protagonista è Innassiu Ligas che, con i suoi «ottantaquattro anni sonati» è il vecchio che, se inizialmente sembra impersonare la “notte sarda”, rappresenta più verosimilmente l'uomo che vive sulla sua pelle un'epoca di transizione, spesso acconsentendo ad essa. Il vecchio, testimone di un glorioso passato, mostra sin da subito l'astio verso i continentali, colpevoli di aver corrotto la vera razza sarda, quella che un tempo, dirà egli stesso, non avrebbe permesso loro di compiere i lavori in tutta tranquillità; l'anziano è inoltre proprietario di alcuni possedimenti nella piana di Zuri sui quali si sarebbero dovute raccogliere le acque del bacino, terreni che egli è restio a cedere.

L'autore, pur comprendendo l'attaccamento al passato, mostra di non dividerne le posizioni troppo estremiste. L'amore per la tradizione, inoltre, non può consistere in un rifiuto incondizionato verso il cambiamento e la modernità. Nonostante il vecchio non scenda a patti di nessun tipo con i continentali, si scorge però qua e là nella sua abitudine l'inesorabile svecchiamento portato dall'avanzare

della storia. I segni di questo ibridismo culturale sono ancor più evidenti nella relazione tra la nipote Laura e l'ingegnere Piero Serpieri, addetto ai lavori di costruzione della diga, ai quali il vecchio patriarca è avverso, così come si mostra ostile alla relazione stessa.

Il secondo protagonista è il tempo, per lo scrittore portatore intrinseco del progresso: è il tempo a svecchiare lentamente l'abitazione del patriarca ed è sempre esso a sciogliere l'intreccio. I vecchi lasceranno il posto ai giovani, e i giovani saranno coloro che apriranno le porte al cambiamento. Innassiu acconsentirà infine alle nozze della nipote con l'ingegner Serpieri, ma non sarà presente quando i lavori della diga verranno ultimati.

Lo scontro tradizione/progresso apre ovviamente a interrogativi leciti, perché non sempre l'evoluzione tecnologica porta con sé il progresso. Basti pensare al celebre film *Hard Times* (Tempi moderni) di Charlie Chaplin, che mostrò tutti i limiti delle teorie di Taylor. Per lo scrittore di Berchidda guardare alla modernità è dunque possibile, purché per arrivare ad essa non vengano calpestati i valori fondanti e fondamentali di un popolo: la Fede, il Lavoro e la Cultura.



Il romanzo, insieme a *Notte Sarda* e *Meriggio sardo* (che non venne però mai scritto), avrebbe dovuto far parte di un trittico volto a raccontare il passato, il presente e il futuro dell'isola. A cento anni esatti dalla sua prima apparizione, la casa editrice Ilisso, ha scelto di ristampare quest'opera che mostra tutt'oggi ai suoi lettori una prorompente attualità.

Dopo i cupi trascorsi di *Notte sarda*, scrive nella bellissima prefazione Gonaria Floris, “*Aurora sarda* plaude a un presente radioso, presago di un prospero Meriggio”. Come nel romanzo precedente sarà la tecnologia a rappresentare la modernità, ma soprattutto è su di essa che il Casu costruisce l'intera trama: gli avvenimenti ruotano tutti intorno alla costruzione della diga del Tirso.

Dopo una breve malattia, cristianamente sofferta, è deceduta sabato 28 gennaio ad Ozieri la signora Bonaria Corrias, moglie del nostro collaboratore Gerolamo Squintu nonché sorella della redattrice del giornale, Maddalena. Alla fine della messa funebre celebrata nella strapiena parrocchia di San Francesco, il marito ha pronunciato dall'altare un toccante discorso



«M'azis a iscujaire si faeddu in sardu, in sa limba chi tantu piaghiada a issa e a mie. Bona impitaiat su ghilarzesu de sa idda sua nadia e deo s'otieresu o su tulesu.

Sun' istados, sos nostros, pius de sesant'annos de amore chi creu appan dadu bonu fruttu. 'Nde faghen testimoni sas tres rosas, fizos nostros, sos nebodes e nebodedos e sos chentu e chentu amigos e amigas corales chi sunu accudidos ai custa domo santa a ti fagher corona. Eo totu lo ringrazio cun sinzeru sentidu, umpare a sos duos zele-

brantes, a su bravu organista e a sos coristas.

E tando, Bona mia, e non ti naro adiosu, ga mancarì sos corpos sian separados eu sento chi tue mi ses a costazu non solu in anima. Finas dae su primu momentu so isetende lieru, sa giamada de su Babbu nostru soberanu pro nos torrare a abbratzare pro s'eternidade.

E gai sempre siat in numene de su Babbu, su Fizu e s'Ispiritu Santu. Amen, amen in Gesù».

Ziromine Squintu

Il cielo si popola di Berchiddesi

Continua da p. 1

via crucis di malattie, altri improvvisamente, altri ancora tragicamente, lasciando genitori, parenti e amici in un dolore straziante. **Vorremmo ricordare tutti indistintamente, senza dimenticare nessuno, ma la lista è troppo lunga.** Crediamo giusto e doveroso pensare a tutti i paesani che se ne sono andati e ringraziare Dio per la loro vita e gli insegnamenti che ci hanno trasmesso. Ne nominiamo alcuni, la cui morte ha commosso tutta la comunità.

Ricordiamo **Rita Casula**, che si è spenta silenziosamente. Da dieci anni circa lottava contro quel brutto tumore. Le avevano dato poco tempo, ma è riuscita a godere anni in più. Lei sapeva che se ne sarebbe andata giovane e ha lottato con ogni speranza. Ricordiamo la sua fede semplice, essenziale e senza fronzoli. Una fede che trasformava in generosità verso i poveri, partecipando, anche, a opere umanitarie nelle nostre missioni in Africa. Con la sua fede contemplava il creato, il mare, i fiori, le piante, i fiumi e i laghi. Il bello del creato, in qualche modo, le parlava di Dio.

E con Rita ricordiamo **Bastianina Sanna**, una donna ottimista vivace e amante della vita. Lascia un grande vuoto nel cuore delle figlie, nipoti e parenti tutti. Una donna col sorriso, nonostante che la vita le abbia presentato varie croci pesanti, come la morte del marito e dei fratelli. Ha combattuto con coraggio la battaglia della vita e della fede. Gli ultimi anni li ha dedicati come volontaria nei diversi servizi nella chiesa. Ogni tanto le dicevo "Sei come la profetessa Anna della bibbia che si è dedicata solo al tempio di Gerusalemme". Rispondeva con suo tipico tono profondo di voce: "Aggiummai...si ti leo". E rideva. La sua Gerusalemme erano le figlie e nipoti.

Il paese poi, giorni prima, ha ricordato e pianto nel saluto spirituale a **Marieddu Sannitu e Graziano Pia-**

nezzi. Ricordando loro due il pensiero vola subito a **Tonino Campus.** Era-

no tre amici inseparabili. Marieddu era felice con loro, poteva litigare allegramente parlando di calcio. Era felice quando vinceva il *Cagliari* e quando perdeva la *Juve* subito prendeva in giro Graziano. "*Mala ispazzulada bos han dadu, boohh*". "No ses malu *antijuventinu pindacciu, no*", gli rispondeva divertito Graziano. Tonino e Graziano hanno dato un buon sapore alle giornate del loro amico Marieddu.

I tre, ogni tanto, si incontravano nella campagna di Nino Sini e riuscivano a portare momenti di serenità dove Dio, senza chiedere permessi, decise di portare con sé **Teresa Putzu**, sposa e mamma dal cuore buono e generoso. Graziano e Tonino erano inseparabili e si rassomigliavano in tutto, sia nella personalità che nei valori della vita e nell'amore allo sport. Una domanda ci martella e disturba il cuore e la pace: "Perché loro? Erano persone amate da tutti, amici di tutti. Perché adesso, in un tempo in cui abbiamo bisogno di esempi belli di vita?"

Questa domanda posta in mille modi, tra lacrime e pianto, avrà poche risposte umane; allora ci fidiamo di Dio e scriviamo nel cuore gli esempi e testimonianze di fede e amore che loro ci hanno lasciato come testamento umano e spirituale.

Graziano e Tonino erano visti come amici e fratelli in paese. Tutti li ricordiamo come persone attente ai bisogni e sofferenze degli altri. Erano sempre presenti in ogni evento e iniziativa del paese. I due avevano anche una fede genuina, missionaria, concreta e senza bigottismi. Erano pronti col saluto e il sorriso verso le persone che incontravano. I due hanno insegnato che **la vita è come una partita a pallone da giocare con passione** e costanza, sapendo che a volte si vince e a volte si perde. Loro hanno vinto varie volte e, quando la vita ha remato contro, hanno affrontato tutto con coraggio e fede. Chi ha amato non muore mai e vive nel cuore di chi li ha co-



nosciuti.

Ricordando loro, vorrei dedicare a tutti i nostri paesani e paesane defunti, dai più giovani ai più anziani, la seguente parabola: **l'Angelo della vita bussò un giorno alla casa di un uomo ormai anziano**, molto anziano. «Accomodatevi pure, ti aspettavo» disse l'uomo. E l'Angelo spiegò: «Mi manda Dio perché desidera un regalo da te per Pasqua». Rispose l'uomo «Ma io non ho nulla da darti. Le gioie che mi sono state donate le ho godute. Mi sono divertito sanamente, senza disturbare nessuno. Gli affanni e le sofferenze le ho affidate alla mia fede. I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho offerti alla provvidenza di Dio. Ho insegnato ai miei figli il cielo e la terra, l'amore verso Dio e verso il prossimo. Ho utilizzato i beni terreni solo per quanto mi erano necessari, e ho cercato di aiutare i poveri. Il sorriso l'ho regalato a quanti incontravo e il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato. La mia anima l'ho affidata a Dio. Mi resta la vita. Portala a Dio».

E il Signore spalancò le porte del Paradiso perché stava per entrarvi un uomo giusto e saggio. La parabola è significativa, ma speriamo che l'Angelo della vita venga il più tardi possibile, perché il paradiso può aspettare. Anzi, bisogna lavorare in comunione e unità perché anche la vita sulla terra diventi un paradiso di pace e di amore.

Il poeta Berchiddese, Barore Casadda, creatore di rime alla scuola di Babbai Casu, disse e scrisse in sardo:

"Pro me, si su chelu b'este – e già b'este – deved'essere unu logu bellu chei sa idda nostra".

(«Il cielo dovrebbe essere un posto bello come il nostro paesino»); dovrebbe essere un posto dove gli amici diventano fratelli e dove i nemici diventano amici.... Speriamo!



Mario Sannitu

foto di
Pietro
Modde

COVID

tra indifferenza e speranza

di Giuseppe Sini

Sembra trascorso un secolo. Eppure sono passati appena due anni. Le restrizioni erano molto rigide. Mascherine, tamponi, quarantena, terapia intensiva, vaccini erano le parole più attuali e più utilizzate. Il resoconto giornaliero diffuso dai mezzi di comunicazione sui deceduti e sulla percentuale dei contagi destava trepidazione e raccapriccio. I virologi impazzavano sugli schermi allarmando gli inquieti spettatori con profezie raggelanti. Scuole, uffici e settori vari costretti a erogare i propri servizi da remoto. Guai a non rispettare i distanziamenti. Dimenticare la mascherina o avvicinarsi troppo ad un estraneo erano considerati atteggiamenti scellerati. La diffidenza e il sospetto investivano tutti. Ricordo di essere stato redarguito da un signore per aver semplicemente poggiato l'asciugamano a meno di due metri dal suo ombrello. Riteneva non avessi rispettato la distanza di sicurezza. D'altro canto il crescente numero dei morti faceva rabbrividi-



re. Non ho dimenticato la tristezza che mi aveva assalito all'annuncio del primo lockdown l'otto marzo del 2020 e lo sconforto dei giorni trascorsi ad osservare dalla finestra un paese inspiegabilmente deserto e silenzioso. Un progressivo e lento calo dei contagi ci aveva convinti di essere usciti da questa moderna tragedia fino all'avvento della variante omicron. La gioia del primo green pass evaporava di fronte all'apparire di questa nuova e pervasiva forma di diffusione del virus. I vaccini non erano sufficienti ad impedire i contagi di questa infezione e, pertanto, ci siamo rassegnati a convivere con questa moderna pandemia. La riapertura delle scuole in presenza, l'abolizione delle mascherine al chiuso, la cancellazione della diffusione dei dati sull'andamento dell'epidemia ci hanno rassicurati. Nel frattempo gli indicatori apparivano costante calo. I posti occupati in terapia intensiva da pazienti Covid in questo momento si sono ridotti a 227; dato confortante se rapportato ai circa 1.500 posti occupati a inizio febbraio 2022. Il medesimo andamento lo si registra per le ospedalizzazioni nei reparti ordinari: attualmente i posti occupati sono 6716, di gran lunga inferiori ai 19000 del 4 febbraio 2022. I de-

cessi nella settimana compresa tra il 10 e il 16 febbraio sono stati 299 (nella settimana del mese di febbraio 2021 si attestavano sui 355 al giorno con un totale settimanale pari a quasi 2500). Complice questa ondata di ottimismo e di voglia di normalità sono state abolite tutte le restrizioni escluso l'obbligo di indossare le mascherine nei luoghi di cura. Il virus è diventato non più una responsabilità comunitaria, ma individuale. Nei giorni scorsi mi sono sottoposto, previa prenotazione, all'inoculazione della quarta dose. Le code e le resse delle prime tre esperienze sono un lontano ricordo. Pochissimi i coraggiosi convinti dell'utilità delle vaccinazioni. I giovani da me interpellati "abbiamo già dato" mi hanno risposto. Non credono più all'utilità di ulteriori vaccinazioni. Il covid è equiparato ad un'influenza che si contrae e passa senza gravi conseguenze. Insomma abbiamo rimosso le fobie e dimenticato i contraccolpi che potrebbero comunque manifestarsi in caso di un'ulteriore recrudescenza.

Abbiamo scordato le 188000 persone che hanno avuto la sfortuna di affrontare inermi questa terribile esperienza. Il Covid non è del tutto scomparso. Lo temono soprattutto i soggetti più avanti negli anni e soprattutto i soggetti fragili che possiedono uno scudo immunitario più delicato. L'auspicio è che dobbiamo guardare al futuro con fiducia senza dimenticarci che il Covid non è sparito dal nostro orizzonte e che le vaccinazioni costituiscono l'unica arma in grado di contrastarlo.

SEMPRE PIU' POVERI

di Giuseppe Sini

Sempre più numerosi. Sempre più in difficoltà. Sempre più poveri.

La pandemia, la guerra e l'inflazione hanno prodotto ferite difficilmente guaribili. I poveri sono cresciuti in maniera considerevole rispetto agli anni precedenti. Quasi sei milioni di italiani (due milioni di famiglie) vivono in condizioni di assoluta povertà. Le ristrettezze economiche aumentano tra i nuclei familiari più numerosi e soprattutto tra le famiglie di immigrati. Le loro richieste di aiuto sono aumentate dell'otto per cento in un anno. È il nucleo più significativo dei destinatari delle provvidenze impegnate. Solo nel meridione e nelle isole prevalgono gli assistiti

italiani con picchi che superano il 70%.

I livelli di povertà sono più alti tra i minori e decrescono man mano che si va avanti nell'età. Le persone assistite si dividono equamente tra uomini e donne. I rincari di questi ultimi mesi rendono più problematica la consistenza e l'erogazione di aiuti che riguardano soprattutto la spesa alimentare; solo una piccola parte interessa i contributi economici per il pagamento di bollette e di affitti.

Il reddito di cittadinanza attenua solo in parte questa situazione. Ne beneficia solo il 44% delle persone in povertà assoluta.

Più del 70% degli assistiti possiede una bassa specializzazione e 7 madri su 10 sono casalinghe. Spesso in questi casi si registra una cristalliz-

zazione della povertà e del disagio che blocca l'attivazione dell'ascensore sociale. L'emancipazione economica non decolla e la situazione familiare, nella maggior parte dei casi, tende a essere discendente. Si è registrato un aumento del divario tra chi possiede redditi più alti e i più indigenti: i primi hanno aumentato le proprie risorse, mentre l'anello debole della comunità non arriva alla fine del mese.

La pandemia economica e sociale non si è mai interrotta e solo interventi mirati e più incisivi a favore dei precari potranno consentire un rilancio delle loro aspettative. Un inserimento più equo dei poveri e degli emarginati nel tessuto produttivo potrà favorire una fattiva coesione. Fattore indispensabile per allontanare le tensioni e i conflitti sociali che si stagliano all'orizzonte.

Ojos bellos

Ojos bellos chi godides
De ogni cara virtude;
ojos chi vida e salute
a sos infirmos rendides

Ojos de indole rara
Lagrimantes de puresa;
ojos de rara bellea
relativos a sa cara;
ojos chi fin'a issara
non connoschizis amore,
de cale dignu amadore
su coro in paghe ponides?

Ojos chi manifestades
Amore castu innozente;
ojos chi costantemente
teneras frizzas mandades;
ojos chi cando mirades
colpides primmu su coro;
ojos chi tantu tesoro
de fortuna promittides!

Ojos prezisos de fada,
de lughe frisca e serena;
ojos ch'hazis in sa vena
sa simpatia incarnada;
ojos ch'a mente pasada
mi faghides meditare,
pro chi pota immaginare
cantas grazias possedides.

Ojos chi de primavera
hazis profumos e donos;
ojos chi lampos e tronos
abblandades de s'aera;
ojos dignos de s'isfera
de sas istellas de chelu;
ojos chi magicu velu
a totu in ojos ponides.

Ojos de sos ojos mios
Passionante retrattu...!
Ojos chi tantu hazis fattu
Pro mi render senza brios...
Versade suaves rios
De imperladu piantu,
s'in custu fatale incantu
senza pugnale mi 'occhides...!

Ojos bellos chi godides
De ogni cara virtude;
ojos chi vida e salute
a sos infirmos rendides.

Giuseppe Raga

Giuseppe Raga nacque a Bonnannaro nel 1973 e si rivelò ben presto un grande cantore della sua regione, il Meilogu. Raccontò paesaggi e storie del suo territorio utilizzando toni appassionati e sinceri. La sua opera è stata raccolta e pubblicata nel 1968 nel libro *Cantigos de Pelau*. Morì nel suo paese natale nel 1957.



COMUNE DI BERCHIDDA

Provincia di Sassari

Associazione Eredi Pietro Casu

XVI EDIZIONE PREMIO POESIA "PIETRO CASU"

ALLO SCOPO DI RIVALUTARE LA FIGURA E L'OPERA DI PIETRO CASU, IL COMUNE DI BERCHIDDA, IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE EREDI PIETRO CASU,

B A N D I S C E

la sedicesima edizione del Premio di poesia intitolato al suo illustre concittadino.

Il concorso poetico è articolato in una sezione a tema libero (con o senza rima). Gli autori interessati possono partecipare con un solo componimento poetico in lingua sarda, da presentare in sette copie, nelle diverse varianti presenti nell'isola (logudorese, gallurese, sassarese, catalano, campidanese, ecc.). Non è obbligatoria la presentazione delle opere in lingua italiana. I testi dovranno essere inediti e mai premiati in altri concorsi.

Gli elaborati dovranno essere inseriti in una prima busta e contrassegnati da un motto o pseudonimo, che dovrà essere riportato su un foglio da inserire in un'altra busta chiusa. Su tale foglio il concorrente dovrà scrivere anche il nome, cognome, data di nascita, indirizzo, recapito telefonico, e-mail se posseduta. Il plico dovrà essere recapitato entro il **15.03.2023** al seguente indirizzo:

COMUNE DI BERCHIDDA

Segreteria Premio Pietro Casu XVI Edizione
Piazza del Popolo n.5-07022 BERCHIDDA (SS)

I vincitori riceveranno premi in denaro, testi di Pietro Casu e pergamene. I partecipanti autorizzano con la loro adesione sia la divulgazione sia la pubblicazione in libri, giornali o riviste delle poesie e dei brani che inviano al Concorso.

Il Bando del Premio, il verbale della Giuria e i risultati saranno pubblicati sul sito istituzionale del Comune di Berchidda

(www.comune.berchidda.ot.it)

e su altri siti d'interesse letterario. Solo i vincitori e i vari premiati saranno avvisati telefonicamente e riceveranno comunicazione scritta.

La Giuria, i cui nomi saranno resi noti dopo la data di scadenza per la presentazione degli elaborati, sarà composta di poeti ed esperti di lingua sarda.

La premiazione è prevista per la prima decade di maggio 2023.

Per informazioni rivolgersi: Antonio Rossi, Segretario del Premio

Cellulare: 345-1633678

E-mail: antoniruju@tiscali.it

Berchidda 09.01.2023

IL SINDACO (Prof. Andrea Nieddu)

BIBLIOTECA COMUNALE

Nuovi da leggere 2022

- *Addio, a domani: la mia incredibile storia vera / Sabrina Efonayi. - Torino: Einaudi, 2022. - 180 p.
- L'*amica delle giraffe: Anne Innis Dagg si racconta / Arianna Di Genova; illustrato da Daniela Tieni. - Firenze; Trieste: Editoriale Scienza, c2022. - 89 p.
- * Amici per sempre / Brian , traduzione di Gioia Sartori. - Milano: HarperCollins, 2022. - 61 p.; in gran parte ill.
- Un *amore da favola. Così vicino al mio cuore / Tiffany Schmidt; traduzione di Mathilde Bonetti e Nadia Toffanello. - Milano: Mondadori, 2022. - 443 p.
- *Angélique : [romanzo] / Guillaume Musso; traduzione di Sergio Arecco. - Milano: La nave di Teseo, 2022. - 268 p. : ill.
- *Annientare: [romanzo] / Michel Houellebecq; traduzione di Milena Zemira Cicimarra. - Milano: La nave di Teseo, ©2022. - 743 p. : ill.
- *Apnea: Costa Concordia, 8 vigili del fuoco e l'impresa mai raccontata / Luca Cari, Virginia Piccolillo. - Milano: Mondadori, 2022. - 138 p.
- *Arioli: i *denti del coniglio / Emmanuel Guibert, Marc Boutavant. - Padova: Becco Giallo, 2022. - 124 p. : fumetti.
- *Aurora sarda / Pietro Casu; prefazione di Gonaria Floris. - Nuoro: Ilisso, 2022. - 304 p.
- *Autopsia / Patricia Cornwell; traduzione di Sara Crimi e Laura Tasso. - Milano: Mondadori, 2022. - 298 p.
- Le *avventure del piccolo PaperDante / Disney; [testi di Augusto Macchetto]. - Firenze; Milano: Giunti, 2022. - 45 p. : ill.
- La *banda dei colpevoli / Sarah Savioli. - Milano: Feltrinelli, 2022. - 238 p.
- *Bello l'amore, ma non ci vivrei : un libro a cuore aperto / Daniela Collu. - Milano: Mondadori, 2022. - 191 p.
- *Bersaglio Alex Cross: romanzo / di James Patterson; traduzione di Annamaria Biavasco e Valentina Guani. - Milano: Longanesi, 2022. - 395 p.
- La *bici di Bartali: la storia di un eroe segreto e di un giusto tra le nazioni / scritto da Megan Hoyt, illustrato da Iacopo Bruno; tradotto da Enrico Brizzi. - Milano: HarperCollins, 2022. - 1 volume: in gran parte ill.
- *C'è speranza se questo accade al Vho / Mario Lodi. - Bari; Roma: Laterza, 2022. VIII, 325 p.
- *Cacciatori nelle tenebre / Gianrico e Francesco Carofiglio. - Torino: Einaudi, 2022. - 159 p. : fumetti.
- *Caminito: un aprile del commissario Ricciardi / Maurizio De Giovanni. - Torino: Einaudi, 2022. - 269 p.
- La *carrozza della Santa / Cristina Cassar Scalia. - Torino : Einaudi, 2022 - 281 p.

S'istintinedda

di Tonino Fresu

Sa muzere lu mandeit una die a su ochidolzu, ue fin iscolzende sos anzones, pro los ispidire, a Pasca 'eNadale, in continente. Tomeu Casula, masellaju, fin in parentela cun tiu Mimmia e tando andeit cun pius cunfidenscia a su cumandu. B'aiat atteros masellajos e iscoltighinos, e tantos pastores padronos de sos anzones.

A sa vista de tiu Mimmia bi-lis pizzigheit già su risu, pensende: "calchi essida sua no nos at a mancare".

-Bongiorno tiu Mimmia, iteeeee...?

-Bongiorno a totu – rispondeit – M'at mandadu muzere mia, si mi dades tantas istintineddas de anzones.

-Ehi, gia che nd'at, ma no sun ancora prontas, cominzamus como a iscolzare. Si cherides isettare...

-No, gia torro, Tomeu, las pones in custa busta.

Faghet duos passos pro si ch'andare.

Cando fit in sa janna furriat e abboghiat in altu:

-Tomeu, cando pones sai istantineddas, m'at nadu Madalena, a istare attentu a no ti che ruere calchi primu latte.

Da *Burulende Burulende*, pp. 26-27.

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Berchidda Calcio, Biblioteca Comunale Berchidda, Maurizio Brianda, Giacomo Calvia, Paolo Demuru, Raimondo Dente, Antonietta Fresu, Tonino Fresu, Piero Modde, Pietro Modde, Andrea Nieddu, Premio Pietro Casu, Giuseppe Raga, Antonio Rossi, Bustieddu Serra, Alessandro Soddu, Daniela Squintu, Gerolamo Squintu, Stefano Tedde.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2023
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

PRIMA CATEGORIA

Girone D

Il Berchidda ha oggi 21 punti.

Ha disputato 18 gare e ha conseguito

6 vittorie

3 pareggi

9 sconfitte

Ha segnato 18 goal e ne ha subiti 30; differenza reti -12.

Capocannoniere della squadra Alessio Taras con 6 goal; Giampaolo Arrica 3

L'età media dei calciatori della rosa assomma a anni 24,5.

Occupi il 9° posto in classifica a 22 punti.



RISULTATI DEI MESI GENNAIO-FEBBRAIO

13 giornata	8 gennaio	Torpè 2	Berchidda 0
14 giornata	14 gennaio	Bultei 4	Berchidda 0
15 giornata	21 gennaio	Berchidda 1	San Paolo Sassari 0
16 giornata	29 gennaio	Corrasi Oliena 2	Berchidda 3
17 giornata	5 febbraio	Berchidda 0	Florinas 0
18 giornata	12 febbraio	Porto San Paolo 1	Berchidda 2
19 giornata	25 febbraio	Berchidda 1	Pattada 1